



SCHEDA 4

UNA CHIESA PROSSIMA

Le nostre realtà sembrano aver perso il senso della prossimità. Come recuperarlo? Come accogliere l'uomo di oggi?

BUONE PRATICHE

Ci sentiamo Chiesa quando riusciamo ad essere **veri testimoni della Parola di Dio fuori dai confini della chiesa fatta di mattoni**, nelle nostre vite quotidiane. Essere testimoni ci dà gioia e alimenta la nostra fede, che quindi ci spinge ancora più avanti, creando un circolo virtuoso. Alcuni ragazzi hanno indicato il **Grest/oratorio estivo** come momento in cui si sono sentiti maggiormente coinvolti e più vicini alla vita parrocchiale. Anche nella pandemia, nonostante le difficoltà, c'è stato l'impegno a proseguire l'attività pastorale. L'esigenza di coltivare l'ascolto nella comunità, soprattutto nei confronti dei ragazzi, ha portato a continuare il cammino catechistico; è emersa l'esigenza di **fare catechismo in modo diverso**, per esempio coinvolgendo i genitori dei ragazzi, anche ascoltando le loro problematiche educative. Importante, per suscitare l'ascolto negli altri, è il buon esempio: si tende ad ascoltare chi dimostra credibilità. Sono segnalate buone esperienze di testimonianza e servizio sia sul territorio diocesano (*Associazione Cieli Aperti, Centro di Aiuto alla Vita, Caritas*) sia sul territorio nazionale (*Rondine, Comunità di Sant'Egidio*).

CRITICITÀ

Nelle risonanze dei gruppi di ascolto, la Chiesa è presentata come distante dalla vita reale delle persone: sembra lontana dalle problematiche concrete della gente, tenendo ai margini coppie di fatto, separati, divorziati e omosessuali. Molti contributi lamentano come si sentano spesso discorsi molto rigidi e dai toni accusatori, che vanno contro a quello che il Papa dice; e si assiste a prese di posizione intransigenti, di una Chiesa "istituzione", troppo preoccupata di difendere sé stessa, poco attenta agli ultimi e ai poveri, rigida nelle sue posizioni, che non mette in risalto la libertà di ciascuno, ma al contrario sembra voler ingabbiare nelle sue regole e nei suoi schemi, sentiti da molti come troppo stretti. Tante persone vedono la Chiesa come un luogo culturalmente chiuso, con le sue consuetudini e tradizioni. La percezione delle persone è ancora quella di una Chiesa che respinge e di una struttura gerarchica e giudicante che allontana le persone. La Chiesa sembra far fatica a stare al passo con l'estrema velocità con cui va la mentalità odierna. Si evidenziano anche difficoltà di ascolto e dialogo dovute alla mancanza di una vera accoglienza verso coloro che non frequentano, che manifestano forti dubbi nella fede oppure hanno una vita complicata. Qualcuno dice che la Chiesa offre un'immagine di se stessa come la casa dei vincenti, di quelli che sono in regola, quelli a cui le cose sono andate bene. Sembra mancare la Chiesa dove possono trovare spazio quelli non in regola,

come gli omosessuali, i divorziati, e tutti coloro che hanno dovuto fare i conti con le sconfitte della vita. Dalle testimonianze raccolte di cattolici omosessuali emerge inoltre un vissuto fatto di senso di esclusione. Nelle parrocchie, raccontano, non si parla di omosessualità e nella Chiesa, quando se ne parla, lo si fa in maniera disinformatata e che ferisce. Per gli omosessuali impegnati in parrocchia c'è una grandissima difficoltà a parlare di sé e della propria esperienza di vita nella propria parrocchia o nel proprio gruppo di riferimento. Alcune di queste persone hanno la sensazione di trovarsi, quando sono in chiesa, ad una festa dove non sono stati invitati.

ESORTAZIONI E PROPOSTE OPERATIVE

Viene chiesto di aiutarsi - laici e sacerdoti - a diventare sempre più Chiesa "prossima" all'uomo concreto di oggi, recuperando la fiducia in ogni persona, qualsiasi sia la sua storia. Questo stile lo si potrebbe imparare vivendo esperienze di crescita umana e spirituale in un clima di fraternità. Se la Chiesa mettesse al suo centro l'essenzialità del Vangelo, potrebbe superare la rigidità delle sue strutture e del suo pensiero e aprirsi alla vera accoglienza di ogni persona nella sua fragilità. Viene sottolineato che per favorire un cammino comune bisogna partire dalle piccole cose quotidiane: un saluto dato con semplicità, una telefonata, un sorriso. La Chiesa, in tutti i suoi membri, è chiamata ad un rapporto personale e di prossimità con tutti. Emerge la necessità di un processo educativo nella stessa Chiesa, sulla scia di quello che dice Papa Francesco, verso un'accoglienza totale sullo stile del Padre Misericordioso. Il desiderio che ricorre nei contributi è quello di una Chiesa che ascolta e accoglie, sia attraverso la figura del sacerdote sia attraverso la comunità dei fedeli. Si vorrebbe che la parola "Chiesa" corrispondesse a "casa", "calore", "accoglienza", "comunità", senza barriere. È visto importante che il cristiano inserito nella società si faccia portatore, nel dialogo e nella vita, di quei valori che mettono al centro un amore incondizionato verso l'uomo. Infatti se vogliamo che il messaggio cristiano raggiunga le periferie ed entri in dialogo con l'uomo, occorre mettersi in gioco personalmente. Forse oggi evangelizzare vuol dire sempre più riscoprire la presenza di Dio negli altri e amarli. C'è il desiderio di una Chiesa più aperta, capace di trasmettere la gioia e più vicina agli ultimi. Una Chiesa più povera che trasmetta il vero volto di Cristo, che dialoghi con tutti e che si ispiri a santi come s. Francesco d' Assisi e s. Teresa di Calcutta. È anche sottolineata l'importanza di mettere al centro tutto ciò che è umano, perché è nell'attenzione alla persona umana che si dialoga. Emerge anche il desiderio che la Chiesa riconosca il ruolo delle donne e sappia dialogare con il mondo femminile. Viene constatato che anche rispetto al tema della disabilità, potremmo fare di più nelle nostre realtà, ad esempio formando i catechisti e gli animatori degli oratori estivi sulla disabilità (CAA, lingua dei segni e altro) perché riescano a accogliere al meglio i ragazzi disabili, ma anche sensibilizzando le nostre comunità parrocchiali per un cambio di cultura sulla disabilità, sull'accoglienza e inclusione di tutti. Infine, emerge il desiderio che il servizio ai poveri acquisisca sempre più importanza e dignità all'interno della Chiesa, e anche quello di camminare insieme per unire il fare con il meditare, due dimensioni che si completano a vicenda, e non possono essere separate.

TRACCIA PER IL DIALOGO E PER LA RIFLESSIONE

- In cosa ci stimola ciò che è emerso dall'ascolto diocesano? C'è qualcosa che potremmo riportare nella nostra realtà?
- Quali sono gli aspetti emersi dall'ascolto diocesano su cui riteniamo urgente lavorare nella nostra realtà?
- Ci sono altri aspetti emersi nella nostra realtà relative al difficile periodo storico che stiamo vivendo che non sono emersi dall'ascolto diocesano?
- Quali proposte potremmo provare a fare nostre nella nostra realtà? In che modo?
- Abbiamo altre proposte non emerse dall'ascolto diocesano?